

# Nessun premio dice la giuria di Locarno: il Festival chiude tra polemiche

## Singolare verdetto che penalizza soprattutto il film italiano «Quartetto Basileus» di Carpi. Assegnate 4 generiche menzioni

Dal nostro inviato  
**LOCARNO** — Sarebbe stato troppo bello o, meglio, semplicemente giusto che il film italiano di Fabio Carpi, *Quartetto Basileus*, fosse risultato, secondo fondate e diffuse previsioni, il vincitore del 35° Festival cinematografico di Locarno, concluso la sera di Ferragosto con la riproposizione del «classico» sovietico di Kozintzev e Trauberg *La nuova Babilonia*. Le cose, invece, sono andate altrimenti. La giuria internazionale — formata dal produttore Daniel Toscani du Plantier (presidente), dai registi Markus Imhoof, Judd Eick, Yerzy Skolimowski e dal critico Sandro Zambetti — si è mostrata quantomeno renitente. In che senso? Pensando al compito affidatole che, per inderogabile disposizione statutaria della rassegna competitiva, implica l'obbligo della distribuzione dei premi in palio. Cosa questa vistosamente contraddetta dalla drastica scelta di non assegnare i tradizionali Pardi d'oro, d'argento, di bronzo, soltanto inadeguatamente temperata dall'attribuzione di quattro menzioni generiche ad altrettanti film. Insomma, la proverbiale foglia di fico o quasi.

Vien naturale di chiedersi: perché come si è giunti a una simile decisione che, paradossalmente, non uccide alcunché? I motivi o, più precisamente, le giustificazioni accampate dalla giuria, nel corso di una agitata conferenza stampa, a molli sono parse fumose, incongruenti, tanto da provocare subito reazioni varlamentemente polemiche. E, non a caso, al singolare «verdetto» ha fatto tempestivamente seguito la signorile attivazione di posizione del direttore e della Commissione artistica di Locarno '82 con la quale si è sconfessato, di fatto, l'operato dei giurati ufficiali ed, inoltre, si è espresso compiaci-

mento che privati cittadini abbiano messo a disposizione la somma di 10 mila franchi svizzeri da assegnare al miglior film in concorso. Tramite la votazione di una giuria italo-inglese-tedesca istituita ad hoc. Complacimento forse precipitoso, poiché i nuovi giurati non hanno saputo, come ne spiegheremo poi, fare meglio degli altri.

Ma torniamo al «Palmarès inesistente» di Locarno '82. Dunque, che cosa ha stabilito la giuria ufficiale? Ecco qui di seguito, testuale, la motivazione della sua sconcertante sortita: «La giuria del 35° Festival internazionale del film di Locarno ha deciso all'unanimità di non attribuire alcun premio. Mentre una maggioranza di membri della giuria si augurava di conservare lo scopo del Festival (ricerca e sostegno del cinema marginale di tutte le nazioni) senza concorso, una minoranza degli stessi auspica di conservare la competizione alla sola condizione che venga migliorata la selezione... Ciò nonostante la giuria ha deciso di attribuire quattro menzioni: *Traveller* (il viaggiatore) di Joe Comerford (Irlanda) e *Panelkapsolat* («Rapporti prefabbricati») di Béla Tarr (Ungheria) per le loro qualità di intensità; *Les Jocondes* di Jean-Daniel Pilleault (Francia) per le sue qualità visive; *Quartetto Basileus* di Fabio Carpi (Italia) per l'insieme delle qualità umane e cinematografiche.

Ora, due aspetti balzano evidenti da tale risoluzione. Primo: nonostante che alcuni tra gli stessi giurati abbiano pubblicamente ammesso la loro scelta di attribuire al massimo premio del film *Quartetto Basileus*, non glielo si è voluto dare in forza della pretestuosa ragione del divieto troppo marcato tra questo stesso film di indiscusso valore e le

altre opere in concorso, di massima, molto più modeste. Secondo: che la vaghezza delle argomentazioni con le quali si è voluto difendere a oltranza un verdetto acquisito senza nessuna chiara idea di quel che davvero doveva essere il responso che ci si attendeva da uomini di cinema, testimonia implicitamente la bizzarria tutta snobistica o, peggio, demagogica del poco esaltante epilogo di Locarno '82. Perché, a dirla fuori dai denti, la questione sostanziale non è stata per la circostanza la vetusta polemica sulla liceità o meno dei premi, quanto piuttosto e, specificamente, sugli arbitrari criteri adottati, con ostinazione degna di miglior causa, dalla giuria.

O dalle giurie? C'è, infatti, ancor più da trasecolare dinanzi al giudizio espresso dalla cosiddetta giuria ad hoc (Alberto Farussino, Martin Schaub, Karsten Witte) preletta nel cuore della notte tra sabato e domenica e che, a tempo di record, ha decretato, con bello sprezzo della logica, di regalare a 10 mila franchi svizzeri messi a disposizione da privati cittadini (ma chi sono costoro?) e che cosa sono: inveterati filantropi o avveduti faccendieri? alla farsaccia teutone-bavarese *L'ultimo buco*, firmata e interpretata dissennatamente da Herbert Achterbusch con l'imponente scusa di puntare su un'opera assolutamente eccentrica rispetto alle restanti cose del Festival. In effetti, *L'ultimo buco* per essere eccentrico lo è senz'altro, soprattutto rispetto alla centralità del cinema.

Di tutte queste belle faccende ha trovato ampio motivo di dolersi anche il presidente del Comitato esecutivo del Festival di Locarno, Raimondo Rezzonico, il quale, pur riaffermando con convinzione che non è il caso di drammatizzare sulla situa-

zione venutasi a creare, ha avanzato significativamente diverse proposte affinché per il futuro la manifestazione Ticinese possa avvalersi di formule e criteri operativi più idonei ad un allestimento e ad uno svolgimento meno arrischiati. L'introduzione di distinte sezioni competitive, un aggiornamento dello statuto e tant'altri accorgimenti suggeriti da Rezzonico forse non ci trovano pienamente consenzienti, ma è un fatto che qualcosa (o molto?) bisogna fare perché la rassegna ticinese ritrovi davvero chiarezza di propositi e coerenza di risultati.

Infine, un ultimo cenno sulle opere più o meno interessanti comparse nello scorso finale della sezione competitiva di Locarno '82: *Uttalano* (Processo a Caterina Ross di Gabriella Rosaleva e l'ungherese *Rapporti prefabbricati* di Béla Tarr. Il primo, più che un film, è un circo scritto, prosaicamente «esercizio di stile», diciamo pure, in corpore vili) (un secentesco processo per stregoneria svoltosi, con incredibile esito tragico, in uno sperduto paese di montagna); il secondo, una tetra modulazione sul tema delle nevrosi e delle sindromi domestiche innescate da un bologno consumismo (marito e moglie di ferri corti, la rottura e poi il deprimente rientro nei ranghi).

Un *Processo a Caterina Ross* qualcuno ha scomodato nomi di spicco (Dreyer, Bresson, Straub), ma a noi sembra che ogni apparenza di un tal genere sia indebita: quel poco di originale e quel tanto di presuntuoso tutta roba di Gabriella Rosaleva e dei suoi acculturati amici. Quanto a *Rapporti prefabbricati*, è stato portato a casa soltanto una menzione. Credeteci, non meritava davvero di più.

Sauro Borelli



Un'inquadratura del film di Joe Comerford, «Traveller», che ha ricevuto una menzione speciale

«Le nozze di Figaro» di Mozart hanno concluso a Marlia il festival internazionale dedicato quest'anno al personaggio creato da Beaumarchais. Finito il frenetico gioco delle parti, accade che...

# «Deh, vieni non tardar» così Figaro va a nozze

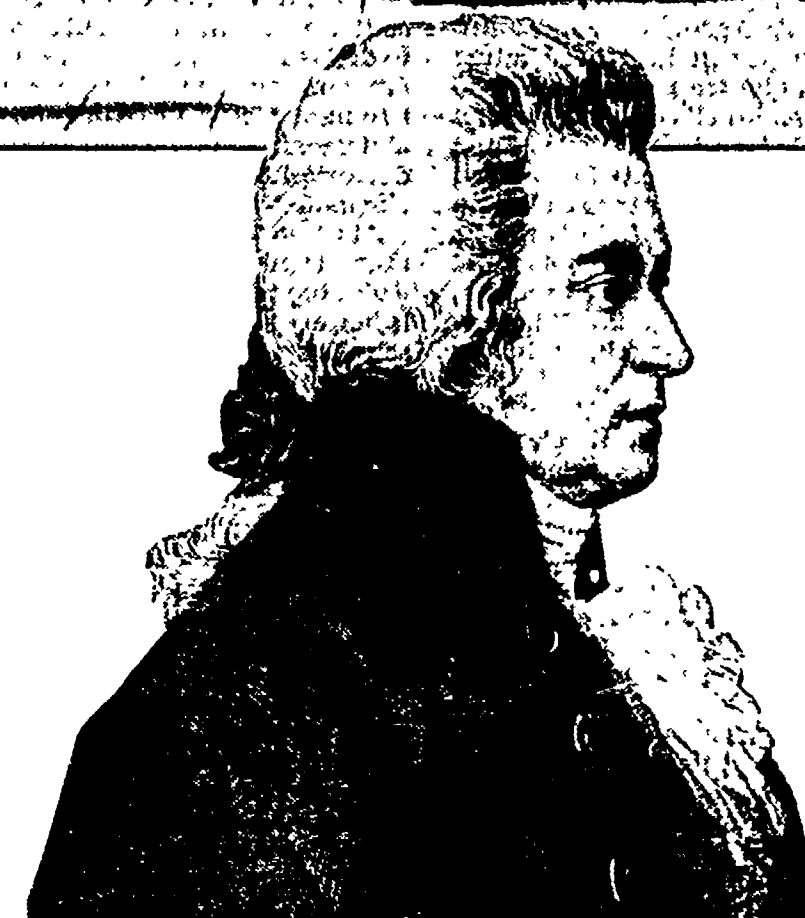


Nostro servizio  
**LUCCA** — La lunga galoppata sul tema di Figaro, occasione di articolate manifestazioni organizzate dal V Festival internazionale di Marlia, si è conclusa nel cortile degli Strozzi a Lucca con la messa in scena delle poderose *Nozze mozartiane*.

Un capolavoro che non poteva certo mancare dal cartellone anche se il suo allestimento, dovuto alla regia di Virginio Puecher (che firma anche le scene), alla bacchetta di Herbert Handt e ai complessi del Teatro Nazionale di Praga, faceva pensare a un'impresa quasi disperata per le ben note difficoltà che la partitura impone, e considerando che un Festival dalle limitate disponibilità economiche come questo, aveva già prodotto oltre opere di non lieve impegno quali i due Barberi di Paisiello e di Rossini.

Invece, l'animosa cocchiaggine di Handt, tutto sommato, ha vinto la partita e tre spettacoli teatrali di livello più che alto (senza contare il balletto, la prosa e la tavola rotonda), sono di per sé un risultato da fare invidia anche ad un grande ente. Ma veniamo a questo *Nozze di Figaro*, la regia di Puecher non poteva dirsi entusiasmante.

Probabilmente nessuno è in grado di restituire fedeltà piena alle intenzioni di Mozart, qui più misterioso che mai, malgrado l'apparente chiarezza lessicale, sciolti i tanti nodi strutturali della vicenda. Vi sono sbocchi, dalle labirintiche porzioni. La sostanza comica consiste quindi nell'assurdo di ricavarne che sembrano non aver mai fine, di incontri che



Mozart e, sopra, «Le nozze di Figaro» nella versione di Strehler

non si realizzano, di dialoghi che paiono piuttosto monologhi. L'unico che tenta di penetrare le maglie di un'umanità assente è diventato nel proprio crudo cinismo, è Cherubino (il paggio, il puro), ma viene respinto, deriso e punito. Lo stesso Figaro diventa zimbello di una situazione che lo schiaccia e il suo smarrimento è pari solo alla solitudine della Contessa, esclusa da un marito ridicolo nella gelosia e goffo come amante.

Di questo complesso processo di massima stilizzazione e spressiva, che la musica, la vera grande regista dell'opera, sottolinea ad ogni istante, Puecher pare non accorgersi preferendo esteriorizzare ogni situazione nel segno di una sfaccata e ridanciana volgarità.

Dicevo della compagnia di canto. Semplicemente superlativa Carmen Lavani — nel ruolo, triste ed austero, della Contessa — per ampiezza vocale, ricchezza timbrica, segno. Brillante, sicuro, commovente Alberto Rinaldi (Figaro), mentre Silvia Balcani era una Susanna graziosa e musicialissima. Professionalmente corretto Franco Sisti, nella parte del Conte. Piena di buona volontà, ma del tutto inadeguata a ricoprire un personaggio così impegnativo come quello di Cherubino, Vitalba Mosca. Ci siamo ancora Giovanna Di Rocco (Marcellina), Alfredo Mariotti (Bartolo), Tullio Pannofino (il giudice), Elena Cignitti (Barbarina), Franco Facini (Antonio). Successo e chiamate.

Marcello De Angelis

L'attore è il regista e il protagonista di «Firefox», deludente storiella di spionaggio

# Clint Eastwood va in avaria

Nostro servizio  
**LOS ANGELES** — Una recensione del *Los Angeles Times* sostiene che «la cosa più bella» di *Firefox*, il nuovo film diretto ed interpretato da Clint Eastwood, è l'«enorme costo» della produzione. Innalzato di fronte all'ingresso degli studi di Burbank: un arcigno Clint Eastwood guarda fisso negli occhi il passante: vestito in tutta di pelle nera, l'elmetto con la stella rossa sotto il braccio e l'aspetto di un cavaliere medievale, Eastwood appare minaccioso quanto un moderno Darth Vader. Dietro a lui è *Firefox*, il fenomenale aereo da guerra costruito dall'aviazione sovietica nel 1982, lanciato a velocità supersonica contro uno sfondo di nubi rosse e nere.

«Firefox» è un aereo «super» che gli americani sottraggono ai sovietici. Il film, molto criticato dalla stampa, è lento e noioso scarsamente sorretto dagli effetti speciali



Clint Eastwood, qui ritratto in uno dei film di spionaggio che ha diretto, ha ricevuto molte critiche per «Firefox». Molti hanno definito il film una emaccherata.

troppo offensivi nei confronti dei sovietici e un dialogo molto stilizzato. I dialoghi sono alcuni dei punti negativi del film. Volente un esempio? Ecco quanto dice il capo del governo a Gant mentre si trova in un aereo: «Lontano migliaia di miglia dalla base sovietica: «Le chiedo semplicemente di restituire quello che non è suo. Sto cercando di salvare miliardi di rubli versati nel Mig 31».

La cosa più deludente sono gli effetti speciali, forse perché il nome di John Dykstra, cui si devono i famosi effetti di *Guerre stellari* e ora al lavoro come indipendente con la sua compagnia «Apogee Inc.» di Berkeley, faceva prevedere meglio. Riprese computerizzate fanno muovere «Firefox» a scatti in modo estremamente poco realistico, e le scene di un serrato inseguimento aereo ricordano troppo da vicino la corsa dell'arce di *Guerre stellari* luttuosi effetti speciali come nave spaziale. Un tecnico della «Industrial Light and Magic», la divisione effetti speciali di *Guerre stellari*, tribuisce il fallimento degli effetti di Dykstra alla povertà della storia, per cui dopo un'ora di noia gli spettatori finiscono per concentrare la loro attenzione sugli effetti.

Ma questa opinione non ha convinto la critica che sui vari quotidiani ha espresso il desiderio di vedere Eastwood fuori dalla sua mascherata per tornare ad essere il cowboy di Per un pugno di dollari.

Silvia Bizio

Nonostante il battage pubblicitario *Firefox* risulta, tuttavia, una delle più grosse delusioni di questa spettacolare estate hollywoodiana, in cui un pubblico sempre più sofisticato non si accontenta di effetti speciali che non siano più che perfetti ed esaltanti che, in mancanza di quelli — vuole che si dica — di azione, suspense, elementi promessi ma praticamente inesistenti nel film di Eastwood.

Clint Eastwood, uno dei più ricercati attori del momento, non è alle prime armi come regista: dal suo debutto con *Play misty for me* all'acclamato *Bronco Billy*, Eastwood ha dato più di una volta prova di professionalità e di destrezza dietro alla

macchina da presa; ma in *Firefox* — il sesto film che dirige — si è trovato ad affrontare non solo una storia debole e troppo lunga (non perdente ma non vincente) di un buon terzo) ma troppo costruita sull'attesa delle evoluzioni celesti del Mig 31 russo, soprannominato «Firefox», capace di volare a sei volte la velocità del suono e invisibile ai radar. I missili dell'aereo sono comandati da un sofisticatissimo sistema di onde mentali trasmesse da elettrodi impiantati nell'elmetto: una novità tecnologica senza precedenti. L'obiettivo della NATO è quello di sottrarre «Firefox»

ai sovietici per evitare che l'intero sistema di difesa militare americano «subisca un passo indietro di anni. «Firefox» richiede un pilota speciale, che non solo sappia degli effetti speciali, ma che ha deciso di rivelare agli americani l'esistenza dell'aereo nel sovietissimo hangar dove è nascosto l'aereo, costituirsi al suo pilota, decollare e portare «Firefox» fuori dell'Unione Sovietica, fermandosi a metà strada su un ghiacciaio dei mari del Nord per fare rifornimento. Ma l'azione è lenta e noiosa e poco credibile. Il ridicolo russo di Gant, commenta fin

uno persevera e alle 22.45 ci propina *Squadra speciale* (non sentiti, ennesimo telefilm con poliziotti maschilisti forse per rimediare all'overdose di ideologia a stelle e strisce, alle 21.50, tra lo sceneggiato e il telefilm, manda però in onda *Africa 80*, sorta di viaggio ragionato attraverso cinque grandi città del «continente nero». Questa sera è di turno Khartoum, capitale del Sudan. Il programma è stato realizzato da Al-

## Musiche vietnamite a Torino

TORINO — Comincerà a Torino la tournée italiana del complesso di danza, folklore e musiche del Vietnam, e sarà una vera e propria prima mondiale. Il gruppo artistico orientale non si è mai esibito al di fuori dei propri confini nazionali. Gli spettacoli saranno due, il 20 e il 21 agosto, ed avranno luogo nel parco del Castello del Valentino. Il cast del complesso è composto da 25 artisti che presentano momenti caratteristici della tradizione vietnamita più pura, scevra di qualsiasi influenza straniera. I ballerini indossano costumi coloratissimi ed originali, ed i musicisti si servono di strumenti del tutto particolari.

## Festival canadese all'Aquila

L'AQUILA — Il Festival internazionale «La musica e le altre arti» dedicato quest'anno a «Musicalarchitettura Canada 82» comincerà all'Aquila il 21 agosto. Il Festival prevede concerti, balletti e teatro di complessi artistici canadesi, nonché dibattiti e mostre. Il maggior apporto artistico alla manifestazione sarà dato dalla città di Toronto e di Montreal, che ospita un famoso teatro ed i grandi balletti canadesi. Il più importante è il *Nationale Ballet*. Oltre a musicisti e ad artisti giungeranno all'Aquila studiosi e semiologi, come il diacepo del grande Marshall McLuhan, Steve McCaffrey,

# PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
  - 12.00 MARATONA D'ESTATE - La danza moderna: Louis Falco. Balletti per «Fotoflash» e «The Louis Falco Dance Company» (2ª parte)
  - 13.30 TELEGIORNALE
  - 17.00 FRESCHI - Quotidiana in diretta di musica spettacolo
  - 17.05 TOM STORY - Cartone animato
  - 17.50 UN AMORE DI CONTRABBASSO - Telefilm, con Paul Sand, Michael Patricki
  - 18.40 PROZIO, DOTTORE? - con Federica Rvoli
  - 18.50 TELEGIORNALE
  - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.40 IL VENTO DEL SUD - Regia di V. Vogel, con L. A. Warren
  - 21.50 AFRICA '80 - Storia di cinque capitali: Khartoum (1ª puntata)
  - 22.45 QUADRA DI SPECIALE MOST WANTED - Telefilm con S. Novack, J. A. Harris
  - 23.40 TELEGIORNALE
- TV 2**
  - 13.00 TG 2 - ORE TREDICI
  - 13.15 DSE - ANIMALI E STORIE DI TUTTO IL MONDO
  - 13.30 CITO CITTÀ D'ITALIA - «Città Segre»
  - 17.40 RASSEGNA DEL TEATRO PER I RAGAZZI - La Cooperativa del Teatro delle Briciole presenta: «Nemo», da un fumetto di W.M.S. Cop. Regia televisiva di Giovanni Robert. «Tappeto verde»
  - 18.30 TG 2 - SPOTLIGHT
  - 18.50 SERA IN CONCERTO - Spettacolo di musica e sport
  - 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
  - 20.40 IL VENTO DIVERSE LA NEBBIA - Film - Regia di J. Franzen, con W. Barry, K. Maden, B. de Wilde, A. Landini
  - 22.30 SERENO VARIABILE - Settimanale di turismo e tempo libero
  - 23.25 TG 2 - STANOTTE
- TV 3**
  - 18.00 TG 3
  - 18.15 TV3 REGIONE - Intervista con «firmati olimpici»
  - 18.30 CITO CITTÀ D'ITALIA - «Città Segre»
  - 20.10 DSE - MARRINO - Documenti su una popolazione della Nuova Guinea (5ª puntata)
  - 20.40 SERA: LA BOTTEGA DELLA MUSICA - (1ª puntata)
  - 21.30 TG 3 - Intervista con: «firmati olimpici»
  - 22.00 SETTIMO CELEO - Film - Regia di F. Borzage, con J. Gaynor, C. Farrell, D. Butler, A. Gran. Presentazione di L. Michetti Ricci

- RADIO 1**
  - GIORNALI RADIO: 7, 8, 13, 19, 23; GR1 flash, 10, 12, 14, 17; 6.02-7.15, 8.40 La combinazione musicale; 8.30 Edicola del GR1; 9 Radio anghe noi con Arbore e Bonaccorsi; 11 Casa sonora; 11.34 «La cucina Bettadi»; 12.15 Master; 12.03 Torno subito; 13.15 Master; 14.20 Via Asiago Tenda replay; 15.03 Documentario musicale; 16 Il paginone-estate; 17.30 Master under 18; 18.05 Camminando sopra i treni; 18.30 Due orchestre a confronto; D. Ellington e G. Miller; 19.15 Cara musica; 19.30 Radiouno jazz '82; 20 Piccola storia dell'avanspettacolo: «Le scoubrette»; 20.44 Pagine dimenticate della musica italiana; 21 Le radici della speranza: «Anna degli Indios»; 21.27 Vieni avanti cresco; 21.50 Cronaca di un diritto; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Audiorock; 22.50 Asterisco musicale; 23.03 La telefonata.
- RADIO 2**
  - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30.

- 17.30, 18.30, 19.30, 22.30: 6.06, 6.35, 7.05, 8.1 (gomi); 9 Marry: una donna una vita (al termine: «Contra musica»); 9.32 Luce nuova all'antica italiana; 11.32 «L'infanzia e la storia»; 11.56 Le mele canore; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 78 giri ma non li dimostriamo; 13.41 Soundtrack; 15.15 Contrasto; 15.37 Animali che scompaiono; 16.32-17.32 Signora e signori, buona estate; 19.50-22.40 Splash; 20.30 «Otelon»; di W. Shakespeare.
- RADIO 3**
  - GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 20.50; 6 Quotidiana radiotelevisiva; 6.55-8.30-10.45 il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10.10, voi, loro donne; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.15 Culture: temi e problemi; 15.30 Un canto discreto... estate; 17.30 Scherzi: Cantil popolari d'Europa; 17.30 Spasmo; 19.20 Festival di Salisburgo '82: «Pantefest», origi G. Albrecht; 21.15 Rassegna delle riviste; 21.40 Le musiche di Richard Strauss; 22.06 Le ricerche di confine: I. Bachmann; 23.11 jazz; 23.45 Il racconto di mezzanotte.

# In Tv: capolavoro del muto e «revival» dello zio Tom

Sarà il ritorno del gran caldo, sarà che le ferie sono un diritto per tutti, ma la programmazione agostana della Rai comincia a perdere qualche colpo. Repliche a go-go e ben poche novità di rilievo. E così bisogna accontentarsi, magari aiutandosi con qualche film di Totò (le tivù private ne trasmettono una cinquantina al giorno) o con qualche partita del calcio (il campionato brasiliano '75-'76 (le tivù private ne trasmettono un'ottantina al giorno).

Un discreto film, comunque, la Rete due riesce a tirarlo fuori: si tratta di *E il vento disperse la nebbia*, girato nel '62 da John Frankenheimer (quello di *Sette giorni a maggio*) Niente di trascen-

dentale, scita storia drammatico-spettacolare piuttosto prevedibile. Ma il mestiere del regista e l'esordio di Warren Beatty, allora giovanissimo, bastano a dare alla pellicola quel po' di sale che aiuta a non addormentarsi.

La Rete uno risponde (malamente) con la prima puntata di uno sceneggiato americano, *Il vento del Sud* (20.40). È una sorta di *Raiders* visto dalla parte dei bianchi, ambientato negli anni della

guerra civile americana. Il programma, negli USA, ha provocato le giustificate reazioni dei neri, che vi hanno visto riproporre un'immagine edulcorata e piagnona della loro storia. Una specie di «recupero dello zio Tom», cioè del nero mite e buono ma infantile e servizievole, che non è stato gradito — e giustamente — dal pubblico di colore. Non contenta di proporre in prima serata un'«americanata», la Rete

uno persevera e alle 22.45 ci propina *Squadra speciale* (non sentiti, ennesimo telefilm con poliziotti maschilisti forse per rimediare all'overdose di ideologia a stelle e strisce, alle 21.50, tra lo sceneggiato e il telefilm, manda però in onda *Africa 80*, sorta di viaggio ragionato attraverso cinque grandi città del «continente nero». Questa sera è di turno Khartoum, capitale del Sudan. Il programma è stato realizzato da Al-

berto Pandolfi. Film come piatto forte: anche sulla Rete tre: alle 22 va in onda *Settimane*, una delle interessanti pellicole dell'epoca del «muto» (1927) che l'ultima nata delle Reti Rai ci sta proponendo in questo periodo. Girato da Frank Borzage, si avvale dell'interpretazione della grande Jane Gaynor e venne premiato con due Oscar; è una storia d'amore ambientata nella Parigi della Grande guerra. Alle 20.40, da segnalare sempre sulla Rete tre: *Sena*, la bottega della musica, una sorta di «diario» le quinte realizzato all'Accademia Musicale Chigiana in occasione del suo cinquantenario.